

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l’inarrestabile degenerazione del mondo

Scelta antologica a cura della docente Mariangela Minnuni.

‘Il mito delle razze’ (Esiodo, *Opere e i Giorni*, vv.106-205, traduzione di Graziano Arrighetti, Milano 1985).

Il passo con cui abbiamo scelto di aprire questo festival è tratto dalle *Opere e i Giorni* di Esiodo, autore vissuto probabilmente intorno al 700 a.C. e, quindi, di poco posteriore ai poemi omerici; è noto come ‘Il mito delle cinque razze’ e noi lo abbiamo interpretato come una storia della genesi del mondo e della sua inarrestabile degenerazione. Il ragionamento da cui parte il poeta è che se l’umanità precipita verso l’annientamento, allora dovette esistere un tempo, all’inizio di questo processo, in cui la vita era dominata dal bene e gli uomini partecipavano della condizione divina. Esiodo parte da una condizione iniziale paradisiaca, definita età dell’oro, per giungere, attraverso l’allegoria dei metalli, alla sua epoca, e quindi alla nostra, quella del ferro, faticoso da forgiare e alterabile dalla ruggine, che esprime fatica e deperimento; a questa quinta era appartiene il riferimento ai giorni d’oggi, nell’allusione al tramontare del valore della famiglia, fondante per ogni società, ‘allora né il padre sarà simile ai figli né i figli al padre’ – scrive Esiodo -, declino al quale oggi più che mai dobbiamo opporci e parole che fanno riflettere ancora una volta sulla profonda modernità dei classici greci e latini.

Se poi tu vuoi, io ti dirò per sommi capi un altro racconto, in maniera bella ed acconcia, e tu riponilo nell'animo tuo: come cioè provengono dalla stessa discendenza gli dei e gli uomini mortali. Nei primissimi tempi una stirpe aurea di uomini mortali crearono gli dei immortali che hanno la dimora sull'Olimpo. Essi furono al tempo di Crono, quando regnava nel cielo, e vivevano come dei, avendo l'animo sgombro dai dolori, lontani e al sicuro dalle fatiche e dalla sventura; non incombeva su loro la triste vecchiaia, ma sempre con lo stesso vigore nelle mani e nei piedi

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l'inarrestabile degenerazione del mondo

godevano in festa, al di fuori di tutti i malanni. Morivano, come presi dal sonno; ogni cosa bella essi avevano; la terra feconda recava i frutti, spontaneamente, molti e senza risparmio; essi quindi contenti e sereni si godevano i loro beni, in mezzo a gioie infinite ricchi di greggi, cari agli dei beati. E dopo che questa stirpe ricoperse la terra, facendola scomparire, essi sono i demoni, per volere del grande Zeus, quelli buoni, terrestri, custodi degli uomini mortali, i quali stanno a guardia delle opere giuste e delle ingiuste, ricinti di nebbia, vagando dappertutto sulla terra, datori di ricchezza, ché questo dono regale essi ebbero.

Quindi una seconda stirpe, molto inferiore, di argento, crearono in sèguito gli abitanti delle Olimpie dimore, né per aspetto né per carattere simile a quella aurea. Ma per cento anni il fanciullo cresceva fiorente accanto alla fida madre, ignaro del tutto, nella sua casa, ma quando diveniva uomo e toccava le soglie della giovinezza, allora poco tempo essi vivevano, soffrendo dolori, a causa della loro stoltezza, poiché non avevan la forza di tenere lontana da loro la tracotante violenza, né venerare gli dei immortali avevano in animo, né compiere sacrifici sui santi altari degli dei beati, che è pio dovere degli uomini, secondo le tradizioni locali. Or quelli in sèguito Zeus Cronide li spinse sotterra, mosso a sdegno, perché essi non rendevano gli onori ai beati che stanno sull'Olimpo. Così, dopo che anche questa stirpe nascose la terra, essi hanno il nome di mortali beati, genii degli inferi - i secondi - ma pur tuttavia anche a loro spetta la venerazione! E Zeus padre una terza stirpe, diversa, di uomini mortali credò, quella del bronzo, per nulla simile all'argentea, nata dai frassini, terribile e possente: ad essi stavano a cuore le opere di Ares funeste e le violenze, e non mangiavano il grano, ma possedevano un cuore intrepido come il

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l'inarrestabile degenerazione del mondo

diamante, spaventosi all'aspetto!; una forza immensa e delle mani invincibili venivan dagli omeri al loro corpo possente. Di bronzo erano le loro armi, di bronzo le dimore, con il bronzo essi lavoravano; non c'era ancora il nero ferro! E poi abbattuti dalla forza stessa delle loro braccia, quelli se ne andarono alla casa di Ade tremendo, senza una fama qualsiasi; la morte tenebrosa li prese, quantunque terribili, e lasciarono così la luce splendente del sol. Ed ecco, dopo che anche questa stirpe ebbe nascosto la terra, di nuovo un'altra razza, la quarta fece Zeus Cronide sulla terra nutrice di molti, più giusta e più buona, la stirpe divina degli eroi, i quali hanno il nome di semidei, quella che ha preceduto la nostra sulla terra infinita. Questi distrusse quindi la guerra nefasta e la terribile mischia, alcuni presso Tebe dalle sette porte, sulla terra di Cadmo, mentre lottavano per le greggi di Edipo, altri anche sulle navi, al di là della grande distesa del mare, dopo che la guerra li aveva spinti a Troia, per causa di Elena dalla bella chioma. Quivi alcuni nascose sotterra il fato della morte, mentre ad altri Zeus Cronide concesse una vita ed una dimora, lontano dagli uomini, verso i confini della terra, [lungi dagli immortali sui quali regna Crono]. Ed essi abitano là, con l'animo sgombro di affanni, nelle isole dei beati, presso l'Oceano dai vortici profondi, gli eroi venerandi, per i quali tre volte nell'anno la terra ricca di doni porta un soave pingue raccolto.

E poi, volesse il cielo che non mi fosse toccato di stare insieme agli uomini della quinta stirpe, ma di morire prima, o di nascere dopo! Adesso infatti c'è proprio la stirpe del ferro; né mai di giorno cesseranno gli uomini dall'aver fatiche e miserie, e la notte di struggersi, poiché gli dei assegneranno gravi angosce. Ma tuttavia pure ad essi qualche bene giungerà, misto ai malanni!

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l'inarrestabile degenerazione del mondo

Quindi Zeus distruggerà anche questa stirpe di uomini mortali, nel tempo in cui verranno al mondo, nascendo, con le tempie candide; ed allora il padre non sarà più simile ai figli, né i figli al padre; né l'ospite all'ospite o l'amico all'amico sarà più caro, come è stato sempre nel passato. Questi terranno in dispregio i genitori, appena varcheranno le soglie della vecchiaia, e li caricheranno di rampogne, esprimendosi con villane parole - gli sciagurati! - incuranti del vigile occhio degli dei, e neppure ai vecchi genitori daranno il vitto necessario, usando per diritto la forza, e saccheggeranno a vicenda le loro città. Allora non vi sarà più il rispetto per l'uomo che mantiene il giuramento, né per il giusto, né per il buono, ma piuttosto terranno in onore l'uomo artefice di malanni e impersonante la violenza; la giustizia starà nella forza delle mani, e la coscienza non ci sarà più; l'uomo malvagio recherà danno a quello buono, esprimendosi con parole tortuose, e vi aggiungerà il giuramento; agli uomini tutti, infelici, diverrà compagna la gelosia dall'amaro linguaggio, che gode del male, dall'orribile aspetto. E proprio allora verso l'Olimpo, lasciando la terra dalle larghe vie, nascondendo il bel corpo col candido manto, se ne andranno in mezzo alla stirpe degli immortali, abbandonando gli uomini, la Coscienza e il Rispetto, e in tal modo rimarranno lacrimevoli angosce per gli uomini mortali, e non ci sarà più difesa dal male.

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l’inarrestabile degenerazione del mondo

Ettore e Andromaca (Omero, *Iliade*, VI, 392-502, traduzione di Salvatore Quasimodo, Milano 1968).

A chiusura del nostro viaggio nel mondo dell’epica, dopo le riflessioni sulla nostra età del ferro, vogliamo celebrare ed inneggiare all’amore che dovrebbe legare indissolubilmente i membri di una famiglia, con l’immagine della prima famiglia del mondo classico, quella formata da Ettore ed Andromaca, nel sesto libro dell’*Iliade* e nella traduzione di Salvatore Quasimodo del 1968.

L’episodio è una parentesi durante l’infuriare della guerra di Troia, quando si incontrano, con il presentimento che possa essere per l’ultima volta, il principale difensore di Troia, Ettore, e sua moglie Andromaca. Si sono cercati con ansia: Andromaca, divorata dall’angoscia, non è riuscita a restare in casa come le altre donne, ma è corsa in cima alla torre, per distinguere nella pianura la sagoma del marito che combatteva contro i Greci; Ettore, non trovandola in casa con le sue ancelle, ha attraversato di corsa la città, fino a che i due non si sono incontrati sotto le porte Scee.

Tutto nel loro colloquio è permeato d’amore: i sorrisi, i silenzi, le lacrime, le preoccupazioni per il destino dell’altro, i gesti d’affetto per il figlio, che pur troppo piccolo per parlare riesce ad esprimere e suscitare emozioni con la sua ingenuità, riportando i genitori all’intimità domestica consueta della pace.

*Appena la schiava finì di parlare, Ettore si precipitò
fuori dal palazzo, e per la stessa via di prima,
lungo belle strade traversò la città fino alle porte Scee.
395 Di qui voleva uscire in campo, quando
gli venne incontro di corsa Andromaca,
la ricca sposa, figlia del nobile Eezione,
che sotto il Placo boscoso, in Tebe Ipoplasia
regnava sulle genti di Cilicia. E sua figlia
400 stava ora con Ettore. Gli venne dunque incontro
con la nutrice che aveva in braccio il bambino,
il figlio amato di Ettore, simile a una chiara stella.
Scamandrio lo chiamava il padre e gli altri Astianatte*

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l'inarrestabile degenerazione del mondo

*perché Ettore difendeva Ilio da solo.
405 Egli sorrise in silenzio guardando il bambino;
ma Andromaca, vicino a lui, piangeva.
Poi gli prese la mano dicendo: «Ti perderai
per il tuo coraggio, infelice. Del figlio
non hai pietà, né di me disperata
410 che presto sarò vedova. Gli Achei ti uccideranno:
sarai assalito da tutti. Meglio, non avendo più te,
scendere sotto terra. Non proverò più gioia, solo dolore.
Non ho più padre né madre,
Achille uccise mio padre e distrusse Tebe,
415 la città dei Cilici dalle alte porte.
Non spogliò Eezione: aveva paura nel cuore,
e lo fece bruciare con le belle armi.
Sopra gli innalzò un tumulo di terra, e intorno
le ninfe dei monti, figlie di Zeus,
420 vi piantarono degli olmi. I miei sette fratelli
che erano con me nella reggia, nello stesso giorno
scesero nell'Ade colpiti dalle frecce di Achille
vicino alle mandrie di buoi e di bianche pecore.
Mia madre che regnava sotto il Placo boscoso,
425 portata qui da Achille con tutte le sue ricchezze,
fu liberata con un forte riscatto; ma l'arciere
Artemide la uccise nella reggia di mio padre.
Tu, Ettore, sei per me, padre, madre, fratello,
giovane sposo. Abbi pietà di me: resta qui
430 sulla torre: non fare di tuo figlio un orfano
e di me una vedova. Ferma l'esercito vicino
al fico selvatico. Di là è facile attaccare Troia
scalando il muro. I più valorosi, quelli che stanno
con i due Aiaci, con Idomeneo,
435 con i figli di Atreo e il figlio di Tideo,
per tre volte tentarono l'assalto da quel luogo,
o perché informati da un indovino*

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l'inarrestabile degenerazione del mondo

che lo conosceva o guidati dal loro coraggio».

Allora il grande Ettore le rispose:

440«Certo, donna, tutto quello che dici è caro anche a me,

ma avrei molta vergogna dei Troiani e delle Troiane

dai lunghi pepli se restassi come un vile lontano

dalla guerra. Né l'anima mia lo vuole:

ho imparato a essere sempre coraggioso

445 e a battermi nelle prime file dei Troiani

con grande gloria per mio padre e per me.

So bene questo nella mente e nel cuore:

un giorno la sacra Ilio verrà distrutta

e Priamo e i suoi soldati saranno sconfitti.

450 Non m'importa nulla, né il dolore futuro dei Troiani,

né quello di Ecuba o del re Priamo o dei miei fratelli

che numerosi, forti, cadranno forse nella polvere

per mano dei nemici. Tanta angoscia

avrò invece per te quando qualcuno degli Achei

455 ti porterà via piangente, come schiava.

E vivendo in Argo dovrai tessere la tela

per un'altra e prendere acqua alla fonte Messeide

o Iperea. E anche non volendo

vi sarai costretta dalla dura sorte

460 che peserà su di te. E talvolta qualcuno

se ti vedrà in lacrime potrà dire: «Ecco

la sposa di Ettore, primo dei Troiani

quando lottavano per Ilio». Certo un giorno

ti diranno così; e sarà nuovo dolore per te.

465 Rimpiangerai l'uomo che poteva allontanare

la tua schiavitù. Ma che la terra mi ricopra

prima di sentire le tue grida mentre ti portano via».

Detto questo, Ettore tese le braccia al figlio;

ma egli si volto verso il seno della nutrice,

470 urlando spaventato dall'aspetto del padre,

dalla lancia e dal cimiero irto di crini di cavallo

Liceo “De Ruggieri” – Massafra (TA)

La famiglia contro l'inarrestabile degenerazione del mondo

*che vedeva agitarsi terribili sull'elmo.
Sorrisero il caro padre e la nobile madre,
e subito Ettore si tolse l'elmo e lo posò per terra
475 luminoso. Poi baciò il figlio amato, lo fece saltare sulle braccia
e disse pregando Zeuse gli altri Numi:
«Zeus, e voi dei del Cielo, fate che mio figlio cresca e diventi come me
uno dei primi Troiani, pieno di forza,
480 e che regni sovrano su Ilio, così che qualcuno possa dire di lui
che torna dalla guerra: "È molto più forte del padre".
E che portile spoglie insanguinate di un nemico
e ne abbia gioia in cuore la madre».
485 Dopo queste parole mise il figlio in braccio alla cara sposa.
Ed essa lo strinse al petto odoroso
sorridente fra le lacrime.
Ettore si commosse, l'accarezzò con la mano
e le disse: «Non essere in pena per me,
490 infelice. Non uno, contro il destino,
mi farà precipitare nell'Ade.
E ancora ti dico che nessuno può evitare la Moira
già dalla nascita, sia coraggioso o vile.
Ora torna al tuo lavoro,
495 il telaio e il fuso, e ordina alle schiave
di curare la casa. Gli uomini di Ilio
penseranno alla guerra: io più degli altri».
Questo disse Ettore insigne e l'elmo raccolse
crinito. E a casa tornava la sposa
500 cara, e piangeva volgendosi indietro.
E giunta alla casa di Ettore bella,
dentro le molte ancelle trovò,
che vedendola piangere piansero anch'esse con lei;
vivo ancora piangevano Ettore nella sua casa; dicevano
505 che tornato più non sarebbe ormai dalla guerra,
che all'ira dei Dànai sfuggito più non sarebbe.*